

Contemporanee a quelle dei Nostri vi furono in Milano altre presenze editoriali e anche per questi si desumo notizie sempre dai colophon delle opere pervenute.

Per il periodo di Giovanni da Legnano emerge un numero non piccolo di persone alla cui " impensa " o alla cui " instantia " sarebbe dovuta l'iniziativa. I diversi nomi costituiscono per lo più fugaci apparizioni legate ad un singolo episodio rimasto senza alcun seguito; in altri casi l'esperienza si ripete per pochissime volte ( due o tre al massimo ); in altri casi si ha una continuità di presenza da far assumere una qualifica professionale alle persone coinvolte.

Fra queste ultime presenze troviamo una serie di episodi legati al nome di Pietro Antonio Castiglione che, solo o con altre persone ( a volte con Filippo da Lavagna, a volte con Ambrogio de Caimi ) fa pubblicare complessivamente una sessantina di opere esclusivamente a carattere giuridico. E ci imbattiamo anche verso la fine del secolo in Alessandro Minuziano che fa stampare una serie di opere quasi tutte di letteratura classica, per lungo tempo ritenute esemplari per la correttezza del testo non meno che per la bellezza della veste tipografica ( negli ultimi tempi sono stati avanzati dubbi sul valore filologico di queste pubblicazioni ).

Per il periodo dei Fratelli da Legnano troviamo, come veri e propri editori accanto alla solita serie di fugaci apparizioni :

il prete-libraio Niccolò Gorgonzola che dal 1501 al 1533 fa stampare una settantina di opere che spaziano nei vari campi della cultura;

ed ancora Alessandro Minuziano - che stampando ormai direttamente - continua la pubblicazione dei classici in veste sontuosa e nel periodo dal 1500 al 1525 stampa una novantina di opere ( ivi comprese quelle stampate per conto di editori tra cui i da Legnano e il citato Niccolò Gorgonzola ).

Il confronto tra la produzione dei " da Legnano " e quella degli altri editori si impone automaticamente, come pure un giudizio globale.

Corrono anzitutto due constatazioni.

Per il periodo di fine XV secolo, e quindi relativamente all'epoca degli " incunaboli " - salva sempre la eccezione di Alessandro Minuziano e tenuto conto che tutte le altre attività editoriali coeve sono legate, o per iniziativa esclusiva e per collaborazione, al nome di Pietro Antonio Castiglione e si muovono nel chiuso del mondo della giurisprudenza - al solo Giovanni da Legnano sembra lecito rivendicare la qualifica di " editore " nel senso più lato del termine.

Per il periodo di inizio XVI secolo, delle due attività editoriali concorrenziali a quella dei figli di Giovanni da Legnano, l'una per la esclusività elitaria della produzione e l'altra per la dimensione quantitativa, furono

lontane dall'aver l'importanza di quella analoga svolta dai Fratelli da Legnano che vanno considerati gli editori di gran lunga più importanti in Milano nel primo quarto del secolo XVI.

La conclusione conseguente è sorprendente : l'editoria milanese - all'epoca degli incunaboli - si identifica, tenuti presenti gli episodi minori e settoriali di Pietro Antonio Castiglione del Minuziano, con la figura di Giovanni da Legnano e - per il primo quarto del secolo XVI - si fa rappresentare dalla produzione dei Fratelli da Legnano : l'officina dei " da Legnano " quindi, sostanzialmente, la riassume.

E' una conclusione di non poca importanza, che non risulta sinora adeguatamente posta in luce e sottolineata, proprio in riferimento ai ruoli e ai significati che l'attività degli editori andava assumendo.

Il problema dell'editoria al sorgere della stampa del libro non è stato sinora molto indagato.

Le poche opere pubblicate e che nei titoli promettono attenzione all'argomento, al momento di trattarle di fatto lo evitano o quanto meno non ne affrontano l'aspetto principale e cioè il significato ed il ruolo coperto dallo editore nell'ambito sociale in cui ha operato.

Mancano quindi notizie certe o documentazioni già acquisite e rese note da riconsiderare, tanto per l'editoria in genere che per gli editori da Legnano in particolare per cui un eventuale studio va tutto impostato su notizie da ricavarsi e da ricostruire dalle telegrafiche indicazioni poste all'inizio o al termine delle varie opere.

Per i da Legnano una appassionata indagine era stata condotta da G. Sutermeister negli anni 1946 e 1948 che peraltro, a seguito delle molte opere rinvenute nel frattempo (circa un centinaio di nuove, contro le 250 circa considerate nel primo studio), è da rivedere.

Acquisito il dato di fatto che l'attività editoriale dei " da Legnano " sintetizza l'attività editoriale nel Ducato di Milano nel periodo a cavallo dei secoli XV e XVI e che le iniziative a loro facenti capo rappresentavano validamente la produzione libraria milanese per la stessa epoca, vediamo di trarre alcune considerazioni dall'esame di tutti i libri dei da Legnano da noi conosciuti, esaminati tanto sotto l'aspetto degli argomenti trattati che sotto lo

aspetto delle loro caratteristiche tipografiche.

Si vuole qui considerare il libro in quanto prodotto di un'epoca volto a soddisfare le istanze culturali del momento, cioè lo si vuole considerare quale documento dell'ambiente in cui fu prodotto. Visto sotto tale profilo il libro - per il contenuto - può diventare rivelatore della cultura, del grado di preparazione e delle attese culturali di quella società per la quale e nella quale è stato pubblicato ; ed il libro - preso nella sua reale oggettività - può diventare rivelatore delle condizioni sociali, economiche e dei costumi della stessa società.

Con queste anticipazioni passiamo all'esame della attività editoriale dei " da Legnano ".

Una prima serie di considerazioni si deducono dall'esame di tutta la produzione libraria dei Nostri sotto il duplice aspetto del variare del contenuto e delle caratteristiche tipografiche dei libri fatti stampare.

Sino alla fine del secolo XV prevale il libro pomposo e maestoso e le pubblicazioni " in folio " costituiscono la maggior parte di tutto il pubblicato.

I contenuti di questi libri sono di alta cultura: trattati di storia, filosofia, letteratura classica, grammatica, giurisprudenza, etc., e sono scritti prevalentemente nella lingua dei dotti, il latino.

Già all'inizio del nuovo secolo si fanno sempre più frequenti pubblicazioni dai nuovi contenuti ( letteratura in volgare, letteratura cavalleresca, libro divulgativo religioso, trattati di scienze e cultura varia, libri di viaggi ) per i quali il formato scelto è di prevalenza quello " in quarto " e quello " in ottavo ".

Non solo, ma anche i trattati di storia e i te  
st di letteratura classica si comincia a pubblicarli in ve  
st tipografica di minor impegno, offrendo qualche maggior  
 istenza alla modificazione della veste tipografica i trat  
 di diritto.

Il fenomeno si accentua sempre più, e nella se  
 conda decade del secolo XVI le parti sono già ribaltate con  
 prevalenza del libro a formato medio/piccolo su quello a  
 formato grande, in parallelo con l'evoluzione dei contenuti  
 che continua la trasformazione sopra indicata ed in paralle  
 lo anche al progressivo abbandono della lingua latina per  
 il volgare.

I significati di questi mutamenti sembrano ovvi.

I contenuti e la lingua del libro stampato alla fi  
 ne del secolo XV sono testimonianza dell'alto grado cultu  
 rale e della elevata condizione sociale dei destinatari dei  
 nuovi prodotti e la conservazione del formato sontuoso del  
 libro manoscritto sono conseguenziali :

nella società del primo Rinascimento l'alta cultura non po  
 teva che essere patrimonio di poche élites da individuarsi  
 in persone appartenenti a ceti dominanti o a potenti or  
 ganismi o associazioni ( clero, professionisti del diritto)  
 use nel tempo a muoversi in un clima di sfarzo e di ric  
 chezza per cui anche il libro loro diretto doveva soddisfare  
 le esigenze di grandezza di tutto l'ambiente.

Quando si impone un libro in senso tipografico  
 poco curato, stampato con materiali comuni e di piccolo  
 formato, i suoi contenuti sono a prevalente carattere popo  
 lare divulgativo. Questi libri sono chiaramente indirizz

zari a lettori di non eccelsa preparazione culturale e di modeste possibilità economiche quali appunto potevano essere ceti emergenti da condizioni di sudditanza verso il potere politico e da condizioni sociali medio basse.

E' la divulgazione del libro, ed è proprio da qui che la stampa principia ad esplicare la sua funzione sociale.

Altre considerazioni possono farsi dallo studio del la produzione libraria dei " da Legnano " in funzione dello impegno richiesto all'editore.

All'inizio il prodotto dell'attività tipografica è quello di un libro alternativo al codice manoscritto : l'impegno editoriale sembra trovare fondamento ed incentivo nel conseguimento dei vantaggi che un nuovo mezzo tecnico ( la stampa del libro ) rende possibile, trattandosi di produrre con una nuova tecnologia un prodotto già conosciuto e allora diffuso - per gli elevati costi di produzione - in una ristretta cerchia di persone.

In un tempo intermedio, frutto della attività tipografica è un libro di contenuto tradizionale ma di tipo economico : la facilità di produzione di un libro ed il suo minor costo hanno fatto sorgere una classe di nuovi lettori, e l'impegno editoriale ad essa si rivolge nell'intento di ampliarla ulteriormente.

E infine, come sempre accade per gli eventi che hanno più o meno inconsapevolmente segnato la storia del genere umano, si scatenano dei fenomeni indotti che travalicano i limiti delle problematiche iniziali e creano situazioni affatto nuove.

Nel caso specifico il nuovo lettore che è venuto

a crearsi non richiede più alla stampa solo di tramandare patrimoni di alta cultura consacrati da valori tradizionali: chiede di conoscere patrimoni di idee di più recente forma zione scritti in forme più piane ( letterature in volgare ); di essere portato a conoscenza dei segreti del mondo fisico in cui vive e che il nuovo spirito di ricerca sta svelando: di conoscere i " nuovi mondi " che si vanno geograficamente scoprendo; di poter fruire di quei valori di poesia e di fantasia che le nuove letterature ( specie quella cavalleresca, allora tanto in voga ) sanno trasmettere: l'impegno dell'editore è quello per un verso di secondarne le richieste e per l'altro di sollecitarne la sensibilità e le attese.

La presenza dell'editore evolve da una funzione tendente a facilitare l'acquisizione alla collettività dei beni prima a disposizione in minor copia, ad una funzione tendente a sollecitare attenzione e interesse su nuovi patrimoni di cultura : è una presenza di grande peso e responsabilità, fortemente incisiva su cultura e gusto, costume e moralità della collettività che lo raccoglie.

E'una posizione del tutto analoga a quella che oggigiorno ricade su chi copre la grande responsabilità di far pubblicare libri: ed è in questi lontani episodi che la moderna editoria affonda le sue radici.



Nel presentare i due eventi di cui nel mese di ottobre 1980 ricorre il cinquecentesimo anniversario si è parlato di " episodi minori " perchè in questa considerazione, trascurati e sottovalutati, figurano nella nostra cultura " ufficiale ".

Ma sono proprio tali ?

Così l'uno come l'altro hanno in sè dei significati generali ( l'esaltazione di valori di cultura antirinascimentali emblematicamente riversati nel culto mariano per l'episodio riferito a Bernardino da Busto; e la funzione sociale della stampa per i " da Legnano " ) ed hanno una rilevanza concreta per le connessioni con lo sviluppo dei modelli delle future istituzioni delle nostre collettività ( istituti finanziari per Bernardino da Busto e primi passi di una editoria di forma moderna con tutte le sue incidenze nella vita sociale e morale per l'episodio riferito ai " da Legnano " ).

Constatava un eminente sociologo l'aspetto quasi beffardo del destino verso le grandi ambizioni umane, per cui chi cerca la realizzazione dell'evento storico quasi mai riesce ad incidere sui nostri sviluppi futuri, mentre invece le tappe dell'umano progresso sono segnate dall'azione di chi nè pensa di fare e neppure si accorge di " fare storia".

E a riprova di ciò dava una lunga serie di episodi di cui ne ricordiamo un paio per l'epoca in esame : non ci sarebbe stato il rifiorire delle città nell'ultimo Medioevo con gli splendori della civiltà comunale, se qualche sconosciuto non avesse liberalizzato le troppe energie umane impegnate nei campi sostituendo semplicemente il cavallo al buo nel tiro dell'aratro:

non ci sarebbe stato Umanesimo e Rinascimento se un altro sconosciuto, applicando un vetro curvo al nostro occhio ed inventando così la lente, non avesse protratto di non poco le nostre possibilità fisiche di accedere al sapere.

Vien da pensare che proprio tra tali eventi - umili e dimessi nel loro esplicarsi, grandiosi nel loro divenire - vadano compresi i due episodi commentati :

è doveroso il ricordarli nell'anniversario cinque volte centenario ed il riconoscerli, con una punta d'orgoglio, ai figli delle nostre " genti ".